La legge 194 aiuta a far scomparire il fenomeno

Aborto, Berlinguer risponde al parroco di Santa Ninfa

IL DIVORZIO, l'aborto, le difficoltà in cui si dibatte l'istituzione famiglia. Il parroco di Santa Ninfa, don Nardin, scrive indirizzando su questi temi una lettera aperta a Enrico Berlinguer, durante la recente visita effettuata in Sicilia dal leader comunista. La risposta del segretario del PCI appare improntata, come già avvenne nello scambio di missive con monsignor Betazzi, da piena disponibilità al dialogo e alla riflessione su argomenti tanto delicati. Nè si vi trova una qualche eco delle polemiche ormai accese che caratterizzano questa fase della campagna referendaria.

Berlinguer sottolinea innanzitutto «la gravità della crisi della famiglia tradizionale e le drammatiche dimensioni che è [illegible] con il seguito di traumi, di dolori, di lutti che vi si accompagnano.

«Per la Chiesa — aggiunge — è legittimo, e direi doveroso, il richiamo continuo al precetto morale e, voglio aggiungere, l'esortazione a osservarlo con fedeltà. Ma altrettanto legittimo e obbligato è e deve essere l'intervento positivo dello Stato. La norma morale è dettata dalla norma giuridica». Quanto al legislatore italiano, con la legge 194 «oggi sottoposta al rischio dell'abrogazione», esso «ha solo fornito uno strumento che realizza un primo effettivo contenimento dei guasti fino a oggi prodotti dall'aborto clandestino e avvia un processo di educazione e prevenzione attraverso le strutture pubbliche dei consultori e degli ospedali». Il fine cui [illegible] la legge è [illegible] prevenzione, per giungere ad una situazione in cui l'aborto possa gradualmente scomparire. Ma il perseguimento di questo fine diventerebbe impossibile se si ritornasse alla clandestinità.

«Non credo — afferma ancora Berlinguer — che tra le aspettative dei cattolici, credenti e non, vi sia quella di lasciare le loro donne, come fino a ieri avveniva, abbandonate a se stesse, a sbrogliarsela da sole, e rischiare sul tavolo delle mammane.

Seguendo non credo che tra le aspirazioni delle donne nubili o di quelle di rimanere nubili o di abbandonare o di dover continuare a far figli ogni qualvolta restano incinte, quel che siano le loro situazioni familiari, coniugali, economiche, psicologiche o di ricorrere all'aborto clandestino [illegible] sia stimolo, conforto della società e dello Stato. Il sentimento prevalente, infatti, che i valori culturali dei credenti vengono messi a repentaglio da leggi che, quantunque spesso disattese e male applicate, perseguono l'obiettivo di consentire e favorire una maternità frutto di consapevole scelta e non come una necessità da subire o per un caso fortuito o per la protervia della società o per la sordità dello stato».

Il segretario comunista riporta dunque il dibattito, anche in questa occasione, al significato più complesso della legge 194. Da notare intanto come si sia ulteriormente vivacizzata la polemica attorno ai più recenti discorsi del papa. L'esponente del PDUP, Lidia Menapace, afferma che «la partecipazione del papa ai comizi della campagna referendaria assume aspetti inopportunità, soprattutto [illegible] ». Il cardinale Crivellari assemblea Wojtyla al segretario di un partito. Da segnalare la affermazione del cardinale Costante Degani della direzione democristiana «La scelta della DC di non partecipare la competizione referendaria — egli dice — non può essere interpretata come [illegible]

Nella scelta del referendum i cattolici fanno un errore

di Giancarlo Ferrero

LA CAMPAGNA propagandistica a favore dei referendum sull'aborto [illegible] dal cattolico [illegible] di un'iniziativa [illegible] e [illegible] scorretta. Anche se partita dall'analisi concreta del bisogno sociale e dal vivo [illegible] per disciplinare giuridicamente, i promotori hanno preso le mosse da un giudizio etico di carattere assoluto ed hanno cercato di imporlo sul piano legislativo, prevedendo della complessità del fenomeno [illegible]. Si è così [illegible] di dividere sovente si chiedere a una legge di sostituire valori che [illegible] Sesso non condividono: con le competenze e di essere disinteressa della realtà in cui deve operare.

L'infelice scelta della «sfida» confinata a contraddittorio [illegible] l'iniziativa è stigmatizzata «Movimento per la vita». Una espressione pantomimica [illegible] impegnativa che colpisce la mente spiacevole sia per la sua assai poco cristiana immodestia, sia per la contrapposizione che suggerisce. La tentazione manichea sembra avere fatto breccia nei promotori, prendendo loro la mano e condizionandoli su di un terreno che non è quello sociale e giuridico proprio delle leggi. Di qui anche una campagna di informazione lacunosa e deviante perchè tesa a spostare l'attenzione dagli aspetti concreti del problema ai principi astratti ed assoluti. Con il rischio di creare artificialmente delle spaccature laddove naturalmente non ne sussistono e non debbono sussistere. Nell'impeto della propaganda, quando non si travalica il buon costume morale, la verità viene spesso finalizzata e [illegible] a creare [illegible] con gli [illegible]

I sostenitori dell'iniziativa [illegible] così intendere che la legge 194 abbia incrementato gli aborti (e, quindi, ne sia parzialmente la causa), anzichè [illegible] cercarne limitata, come è avvenuto in realtà, a disciplinare il fenomeno per controllarlo e tentare di ridurlo. Soggiungono ancora i promotori che la legge 194 è andata ben oltre la semplice depenalizzazione dell'aborto: lo ha legittimato, quindi, avallato. Un argomento suggestivo ed apparentemente corrente, ma in realtà povero di contenuto e viziato sul piano logico-giuridico. Se la legge 194 si fosse «limitata» a togliere il carattere antigiuridico all'aborto, lo avrebbe automaticamente fatto rientrare nella sfera dell'autonomia privata del singolo. Sbarazzandolo, quindi, completamente, e sottraendolo ad ogni controllo pubblico. Il risultato, dunque, sarebbe stato non ridotto, come sembrano chiamare i seguaci del «Movimento per la vita» ma al contrario estendere.

La previsione di strutture dedicate ad assistere la donna in gravidanza e l'imposizione di precise procedure e formalità da seguire per poter compiere lecitamente l'atto interrutivo, dimostrano la finalità sociale e socialmente autoritaria della 194 (del resto esplicitamente enunciata nell'articolo uno). Il tentativo di sostituire la correlazione tra la depenalizzazione di un comportamento umano, la sua regolamentazione legislativa e il consenso dello Stato verso quel comportamento, è un palese errore logico. La cittadinanza, per limitarsi ad un esempio, che il legislatore abbia deciso di non punire il consumo personale di sostanze stupefacenti, prevedendo i mezzi e i modi di somministrazione, non significa di certo che lo Stato sia favorevole all'uso della droga. Trattandosi di un referendum, cioè di uno strumento giuridico destinato ad incidere sulla legislazione vigente, i valori alla base non dovranno essere messi in discussione: la questione andava impostata sin dall'inizio in modo più conferente, semplice e chiaro.

Ci si doveva limitare a chiedere all'elettorato di votare in favore sulla modifica legislativa conseguente alla parziale abrogazione della legge 194 [illegible] una migliore (sul piano pratico) tutela degli interessi sociali ed individuali legati all'interruzione volontaria della gravidanza. Mantenendosi su questo terreno ogni propaganda pro o contro sarebbe stata non solo corretta, ma utile perchè avrebbe assicurato il bagaglio di conoscenza dei cittadini. Un arricchimento indispensabile per potere effettuare una scelta ponderata in una situazione difficile e complessa come quella in cui siamo chiamati a pronunciarci il 17 maggio.

I referendum promossi dal «Movimento della vita» e dai radicali non portano, infatti all'abrogazione di tutta la legge 194, ma solo di una parte di essa. Attraverso la sapiente formulazione dei quesiti referendari si tenta così a compiere una autentica operazione di ingegneria legislativa, cioè in pratica a sovrapporre una legge con un'altra formalmente simile, ma sostanzialmente molto diversa. Il carattere democratico del referendum risiede in questo modo compromesso perchè l'elettorato è praticamente costretto, se non vuole la proposta, ad accettare pacificamente un contenuto normativo elaborato da pochi, senza la mediazione democratica e dialettica delle forze politiche rappresentate in Parlamento.

Nel caso in specie non vi è dubbio che il testo proposto dal «Movimento per la vita» sia una legge diversa, nella lettera, nello spirito e nella finalità della 194. Vengono eliminati gli articoli che riguardano le modalità ed i luoghi con cui ed in cui si procede alla interruzione della gravidanza, l'informazione (a fine di prevenzione dell'aborto) della donna, il corso per il personale sanitario (allo scopo di conseguire un'adeguata specializzazione sui problemi della procreazione) l'aborto della minorenne e della inferma di mente. L'interruzione volontaria della gravidanza, viene infine, [illegible] resulta solo quando vi sia pericolo per la vita della donna o per la sua salute fisica. Si ritorna cioè, al concetto dell'aborto terapeutico ma con una visione restrittiva e difettosa dal punto di vista sia medico che giuridico. Ignorando le malattie psichiche i promotori dimostrano di avere cognizioni medicine incomplete ed un concetto della salute errato, sicuramente diverso da quello previsto dall'articolo 32 della Costituzione che garantisce la «tutela della salute» nella sua integrità senza distinzioni di sorta (cioè sia sotto il profilo fisico che psichico).

Se pertanto, il referendum [illegible] sarebbe assai probabile, se non inevitabile, il rilievo di incostituzionalità dell'articolo 6 della ex legge 194 (anche in considerazione dello specifico procedente della corte costituzionale che nel febbraio del 1975 aveva già accolto analoga eccezione). Con l'ovvia conseguenza di rimettere tutto in discussione e di rendere inevitabile un nuovo intervento del Parlamento. Nel frattempo si determinerebbe una grave forma di deresponsabilizzazione individuale e sociale sull'aborto, anche a causa dell'ingiusta e pericolosa delega assoluta al medico. Delega che comporterebbe sul piano pratico una enorme disparità di trattamento perchè i processi patologici che possono procurare un pericolo per la salute della donna in stato di gravidanza non sono scientificamente codificabili ed ogni medico darebbe la sua personale ed insindacabile interpretazione. La parte al medico di larghe vedute costituirebbe la logica conseguenza per le donne più dotate di mezzi e di cultura; per le altre la strada normale sarebbe, invece, quella della clandestinità.

CRISTIANI NELLA SINISTRA

Segno di comunione e di obbedienza

di Giovanni Gennari

«UNA PRECISAZIONE necessaria» è stata pressoché così una dichiarazione del card. Poletti, che forse mi riguarda. Su questo giornale si è scritto, nei mesi, che «Poletti assumebbe i sacerdoti favorevoli all'aborto» la questo stesso [illegible] e sempre su questo giornale, una collega parla di «dirigenti che la legge ha riconosciuto alla donna di interrompere volontariamente la gravidanza». E la conclusione delle lettere. Se lo fosse cardinale vi [illegible] sono sacerdoti, ma sospendere [illegible] i preti favorevoli all'aborto. Ma non [illegible] preti favorevoli all'aborto. E lo non lo sono, sacerdotalmente, rispetto non faccio parte del MpV, e ritengo [illegible] la proposta di referendum relativa. Se ritenessi [illegible] che la legge consacra un vero e proprio diritto di abortire, cioè di togliere la vita ad un innocente, sarei del tutto contro la legge.

Lunedì scorso ho avuto una lunga conversazione con Pietro Scoppola, che voterà sì alla proposta del MpV. Scoppola non condivide il suo giudizio sulla legge, ma lo ha capito, e ha scritto su Repubblica che la rispetta. Egli ritiene che la 194 favorisce l'aborto più di quanto la faccia la proposta del MpV. Io ritengo che l'approvazione di quella proposta porterebbe un maggior numero di aborti, giacchè consentirebbe qualsiasi prevenzione, e l'aborto sarebbe solo nascosto, e non combattuto.

Questi principi [illegible] tra me e Scoppola: diversa la valutazione opinabile di uno strumento giuridico. Io rispetto lui; lui rispetta me, non pilatescamente, ma sul serio.

La dichiarazione del card. Poletti, invece, è totalmente priva di rispetto. Io non so se egli ha letto ciò che ho scritto, in questi anni, su aborto e legge d'aborto, su questo colonne e su altre. Non so se ha letto quanto ho scritto sul Corriere della Sera del 31 marzo. Non so se egli segue le mie trasmissioni a Video Uno. Da quelle che scrive debbo pensare di sì. Ho la serena coscienza di aver sempre colto l'occasione per ricordare a tutti, credenti e no, la dottrina cristiana sull'aborto, che è, a rigore, quale che sia la legge civile: soppressione di vita innocente, e quindi peccato, con tutto ciò che questo implica, per un credente. Ho difeso questa dottrina, e il diritto della Chiesa di proclamarla sempre e dovunque. Lo ho fatto anche nei consultori, in cui le donne, credenti o no, mi hanno invitato. Se il cardinale pensa il contrario, e crede che io mi sia allontanato dalla dottrina cristiana integrale sull'aborto, è in errore. Quando dico la mia opinione sulla legge, o sul referendum, non ho mai pretesa di parlare a nome di altri che di me stesso, e quindi di la proclamazione del cardinale è del tutto superflua. Migliaia di lettori e di ascoltatori possono testimoniarlo.

Se richiama [illegible] affermazione, si vergogna la comunione con il mio vescovo, non ho nei miei aggiunte, come afferma la dichiarazione, anche a proposito del sostegno della legge abortista. La comunione ecclesiale è basata sul Battesimo, sulla fedeltà alla dottrina evangelica, sulla osservanza (tra della verità nell'amore, nella celebrazione dei sacramenti. Se si tratta di un parte c'è l'ordinazione sacerdotale, la celebrazione dell'Eucarestia, il mandato del perdono e della gioia: su tutte queste sono a posto.

Forse il cardinale non ha pensato la violenza delle parole, non quando scrive che «i prodotti sacerdoti si possono applicare le parole dell'apostolo Giovanni: sono usciti da noi, ma non erano di nostri, ecc.» Io due operazioni terribili. Prima: usa un testo della Scrittura, che si riferisce agli anticristi, cioè a coloro che negavano Cristo, la sua mondanità e la sua divinità, e lo applica a dei sacerdoti, o almeno ad un sacerdote che per Cristo e per la chiesa popolo di Dio sta spendendo la sua vita. Secondo: eleva al rango di verità assoluta di fede, su cui si decidono i nostri e i non nostri, non la dottrina morale cristiana sull'aborto, ma il giudizio sulla 194, e addirittura la proposta del MpV, che può per due anni è stata oggetto di forti perplessità anche da parte dei vescovi, e che non sarebbe stata appoggiata se non fosse venuta la proposta radicale, quella sì veramente abortista.

In non so cosa succederà il 17 maggio. Forse raccoglieremo i cocci. So di certo che la battaglia contro l'aborto va al di là di quella data, e deve continuare ben prima della 194, e non solo con le parole. Per quello che mi riguarda ho lottato, lotto e lotterò per aiutare le donne a non abortire. Ho parlato, parlo e parlerò con loro. Ho consolato, annunciato e insegnato il Vangelo.

Come segno di comunione e di volontà di non consentire [illegible] ho dedicato, gli da martedì scorso, un paragrafo di Scoppola e di amici, tutta una serie di interventi sull'argomento. Vi sarà il rischio della strumentalità. Ci può essere chi si ricorda dei credenti solo per le elezioni certa Dc ha fatto sempre. Ci vediamo stasera (18,45) a Video Uno.

Separato inconsolabile dà fuoco alla casa della suocera

Arrestato a Genova un sottufficiale - Nell'appartamento c'erano cinque persone

GENOVA, 28 — Un maresciallo dell'esercito, Giovanni Bisci, di 37 anni, in forza al distretto di Genova, è stato arrestato in seguito di domenica dagli agenti della squadra mobile e denunciato per strage, resistenza e danneggiamento a pubblico ufficiale perchè sospettato di aver incendiato l'appartamento dell'ex suocera.

Il fatto è accaduto verso le 4,30, quando i vigili del fuoco sono intervenuti in un appartamento nel centro per spegnere un incendio appena iniziato dubbio. Nell'abitazione si trovavano cinque persone, tra cui una bambina di dieci anni. Le fiamme hanno prodotto ustioni alla donna più anziana, Rosaria Zarcone, che ha dovuto farsi medicare all'ospedale San Martino. Dagli accertamenti successivamente svolti si è scoperto che il fuoco era stato appiccato da uno sconosciuto che aveva prima cosparso l'uscio con liquido infiammabile.

Giovanni Bisci, separato legalmente da qualche mese, avrebbe più volte rivolto minacce all'ex moglie. Forse pensando che nell'appartamento si trovasse anche la giovane donna, Bisci avrebbe così messo in atto il suo piano.